

MAGGIO 2015

Camminare NELLA LUCE

PERIODICO DI INFORMAZIONE
DELLA COMUNITÀ CASA DEL
GIOVANE DI PAVIA - ANNO 44 - N° 1

IL FUTURO È NON VIOLENTO

Rispetto, perdono e riconciliazione
per vincere la violenza e i conflitti

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - LO/PV

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, INVIARE ALL'UFFICIO DI PAVIA C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA



CAMMINARE NELLA LUCE

Periodico della
Casa del Giovane di Pavia
fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Contrini

REDAZIONE
**don Arturo Cristani, Donatella Gandini,
Bruno Donesana, Nadia Malinverni,
Roberta Di Nardo**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
**Don Arturo Cristani, Sandro Bruni, Michela
Ravetti, Michele Spataro, Veronica Borelli,
Raffaele Cirila, Veronica Borelli,
Anna Polgatti, i Giovani della Comunità**

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE
**don Arturo Cristani, Delmo Tasso,
Michela Ravetti, Diego Turcinovich,
don Luigi Bosotti, Silvia Bonera,
Lucia Braschi**

EDITORE
**Fondazione Don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane - ONLUS**

TIPOGRAFIA
Comunità Casa del Giovane
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.3814414 - Fax: 0382.3814412
centrostamp@cdg.it

Chiuso in tipografia nel mese di maggio 2014



IL FUTURO È NON VIOLENTO

**RISPETTO, PERDONO
E RICONCILIAZIONE
PER VINCERE LA VIOLENZA
E I CONFLITTI**

di don Arturo Cristani
RESPONSABILE DELLA COMUNITÀ

*"La tenebra non può scacciare la tenebra:
solo la luce può farlo.
L'odio non può scacciare l'odio:
solo l'amore può farlo."*

Martin Luther King

Chi ha più di quarant'anni - come il sottoscritto - si accorge come di anno in anno il mondo si stia caricando di rabbia, di insoddisfazione e di violenza a tutti i livelli. Ricordo ancora la forte preoccupazione che si visse in Europa e in tutto l'Occidente, nel 1991 all'inizio della prima guerra del Golfo: era il primo conflitto che scoppiava così vicino a noi, dopo la seconda guerra mondiale, a due soli anni dalla caduta del muro di Berlino e alla fine della Guerra Fredda: oggi con tutti gli scontri e i conflitti in corso, a ripensarci viene quasi da sorridere... Oppure rammento lo scandalo a livello nazionale che ebbe il caso di Pietro Maso, il quale uccise i genitori per soldi: si scrissero libri e si fecero programmi televisivi sul disagio dei

giovani... oggi quasi ogni settimana leggiamo di delitti intrafamiliari sempre più efferati...

Ma se noi quarantenni possiamo lamentarci o preoccuparci perché percepiamo un declino di civiltà e di umanità, chi ha meno di vent'anni come vede il mondo e la vita? Quali metri di paragone e di confronto possiede?

I giovani di oggi conoscono una società globalizzata che - dal punto di vista degli adulti che non l'hanno sperimentata prima - in teoria dovrebbe favorirli nell'acquisire una mentalità più aperta, tollerante e rispettosa. Sanno 'navigare' in questa società 'liquida' che però li espone a mille contraddizioni, conflitti e confusioni, e non permette loro di avere riferimenti coerenti e autentici. Faticano a maturare un'identità stabile e sufficientemente forte per permettere loro di costruire il progetto della propria vita e rischiano di rimanere bloccati, confusi e insoddisfatti.

I giovani poi conoscono più dei loro genitori il conflitto, lo scontro, il razzismo, la guerra... non solo tramite l'utilizzo di internet, ma anche perché sono nati in questo tempo di progressivo aumento di violenza e conflittualità globale, sociale e familiare. Purtroppo conoscono molto meno la sicurezza della pace, la fiducia della speranza e il bene del dialogo e del rispetto reciproco, valori che invece gli adulti hanno maggiormente vissuto nei decenni precedenti.

Occorre allora dare ai giovani la possibilità di sperimentare 'cose nuove', come ben diceva papa Benedetto XVI *"A dif-*

ferenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale."

Il tema del nostro Camminare che ha come titolo quello della Festa di Primavera che la Casa del Giovane quest'anno ha voluto dedicare alla non-violenza quale unica e reale 'arma' per vincere la violenza e educare al futuro. Come riportato dalla citazione iniziale di uno dei più grandi profeti della non-violenza - M.L. King - è soltanto contrapponendo ad una realtà il suo opposto che abbiamo la possibilità di cambiarla: se aumenta la violenza e il conflitto dobbiamo aumentare la non-violenza come scelta consapevole per fare 'violenza' alla violenza e trasformarla in bene.

Oggi i giovani devono sapere che possono realmente cambiare il mondo e la loro vita impegnandosi a vivere personalmente il bene come risposta al male che spesso e giustamente condannano: opporsi realmente e efficacemente all'illegalità e alle truffe significa vivere la legalità e la correttezza, condannare veramente la violenza vuol

dire vivere nel quotidiano la bontà e il perdono, respingere la discriminazione e lo sfruttamento dei più poveri è possibile se viviamo accoglienza, educazione e promozione dei più emarginati e deboli...

Per resistere e opporsi al negativo, alla sfiducia e all'egoismo occorre far sì che la nostra vita e i nostri stili e scelte concrete siano di segno opposto...

Tutto questo chiama in causa gli adulti perché l'educazione non avviene tramite parole ma tramite esempio. Si impara guardando e incontrando più che ascoltando o leggendo.

I giovani si appassioneranno a queste sfide e impegni solo se vedranno degli adulti convinti di questo e testimoni magari silenziosi, coerenti e concreti di questa logica di vita.

In famiglia, a scuola, nelle comunità e nei contesti aggregativi ci auguriamo allora che lo sdegno, la rabbia e l'insoddisfazione di molti anziché assumere la forma di una forza distruttiva, possano trasformarsi in buona volontà, onestà, serietà e misericordia per la vita dei giovani e dei poveri, come ci insegna un altro grande profeta della pace:

*"Ho imparato attraverso amare
esperienze una lezione suprema:
a preservare la mia rabbia;
e come il calore che non si disperde
si converte in energia,
così la nostra rabbia dominata
può trasformarsi in una forza
capace di muovere il mondo."*

(M. K. Gandhi)



I MINORI STRANIERI SI INTERROGANO

In seguito agli attentati di Parigi abbiamo raccolto le riflessioni di alcuni giovani di religione islamica accolti nelle nostre Comunità, rivolgendo loro queste domande: Cosa pensi degli atti di violenza che si stanno moltiplicando nel mondo in nome di Maometto e della religione islamica? Cosa proponi per costruire la pace?

A cura di Michela Ravetti

RESPONSABILE DELLA COMUNITÀ PER MINORI CASA GARIBOLDI

Isiaka, 18 anni, proviene dalla Costa d'Avorio, si indigna:
"Io rifiuto questo modo di usare la violenza. Questi non sono musulmani veri, non sono quelli che vanno in Moschea."

Un altro diciottenne, Mohamed, di origini marocchine ci spiega: *"Questa violenza non c'entra con la religione. L'Islam non evoca violenza, nessuna religione dice di usare violenza. Quelle persone interpretano a loro modo il Corano, perché il Corano parla di una guerra morale interiore, dice di fare guerra al proprio male, di combattere la propria infedeltà. Invece quello che stanno facendo è un crimine dell'umanità. Non c'entra con le indicazioni del Corano. La gente dice che i musulmani sono più aggressivi di altre persone. Non è così. Questi terroristi sono contro tutti, anche contro i musulmani. È strano che anche i non arabi si alleino agli arabi che fanno terrorismo. Questo è molto strano! C'è qualcosa che non va. Secondo me il problema è anche scoppiato dopo che i soldati americani se ne sono andati. I terroristi hanno alzato il livello".*

Essam, 15 anni, egiziano, esclama con forza: *"Il Corano non dice di ammazzare!"*

Poi Mohamed, 16 anni, anche lui egiziano ci racconta: *"Anche in Egitto gli uomini con la barba ammazzano gli uomini senza barba.* Sono contro a tutti. Prendono il nome di musulmano per fare la guerra e dicono che bisogna avere la barba e le donne devono essere tutte coperte, ma il Corano non dice che ci*

vuole la barba e il vestito intero delle donne. Sparano a tutti."
 Geri, 16 anni, albanese aggiunge: *"I musulmani non vogliono la guerra. Ci sono degli uomini che sono arrabbiati, ma è una cosa politica ed economica. Secondo loro bisogna fare come vogliono loro e basta, ma questo non è possibile e allora fanno guerra."*

Infine Dorjan, 18 anni, anche lui albanese, riflette ad alta voce: *"È una situazione che mi lascia senza parole".*

A proposito della pace Essam afferma: *"Ci vuole uno che faccia fare la pace, una grande persona che metta d'accordo."*

E Mohamed aggiunge:

Ognuno deve seguire il proprio Libro Sacro. Il musulmano il Corano, il cristiano e l'ebreo la Bibbia.

Infine Dorjan conclude:

"Bisogna lasciare la libertà. Essere tolleranti, non per forza imporre quello che uno vuole sull'altro".

In tempi nei quali anche il terrorismo di matrice islamica sta frequentemente occupando la cronaca mondiale, alcuni interrogativi possono sorgere.

Ci si può chiedere se effettivamente la religione islamica presupponga tutta questa violenza. Ci si può chiedere se i tanti musulmani che sono tra noi siano d'accordo oppure no con le forme più integraliste, o addirittura fanatiche. Ci si può chiedere come cercare di dialogare, di costruire la pace, nonostante le diversità. Ci si può chiedere... Oppure si può iniziare a chiedere a chi dalla sua personale esperienza può dare una risposta diversa dalla nostra a queste

domande, per capire, per iniziare insieme un dialogo, e una conoscenza reciproca; ed quello che abbiamo provato a fare, attraverso queste interviste, fatte ad alcuni ragazzi musulmani

accolti in Comunità, per provare a intravedere un punto di vista diverso al di là dello stereotipo, del luogo comune. Per trovare una parola che nasca dal confronto reale.

* L'indicazione per gli uomini di lasciar crescere la barba non è espressamente scritta nel Corano, ma è considerato da molti musulmani un atto di fede meritorio nel rispetto della Sunna, cioè della tradizione tramandata del Profeta Maometto. Perciò, in un certo senso discriminante tra un adesione totale e integrale all'Islam o meno.



UN RAP CONTRO LA VIOLENZA

TESTO DI MASSIMILIANO, COMUNITÀ CASCINA GIOVANE

Sta negli occhi di un bambino, che ne ha viste troppe, è nella mano di suo padre, che l'ha cresciuto a botte, troppe volte ruba vite all'innocenza, anime che disperate intonano l'inno alla violenza.

Tutte in coro sono loro sono la motivazione, obiezione contro a questa situazione, passano le ore nel frattempo c'è chi muore, per favore noi mettiamoci una mano alla coscienza e nel cuore.

Soldatino io ti guardo mentre abbracci l'arma con l'affetto con cui io abbraccio mia mamma, un uomo con un arma dice di voler la pace, ma ciò che più fa schifo è il fatto che poi il mondo tace.

Il silenzio rende complici di tutti gli omicidi noi saremo solo i prossimi vivendo da passivi, leviamo i paraocchi e viviamo ciò che esiste, in un mondo di vigliacchi la violenza sussiste.

Nelle vene scorre il gelo a chi ha vissuto tanti abusi Con i genitori in cielo ha superato le sue fasi Tra psicologi e psichiatri non ci posso pensare alle schifezze che un pedofilo lo costringeva a fare

Adesso sei al sicuro e la cosa non ti tocca hai davanti un muro e tieni chiusa la tua bocca accendi il tg e accetta il mio consiglio guarda bene dove adesso sta crescendo tuo figlio

Tante anime incolpate solo d'innocenza l'incoscienza che cammina paripasso alla violenza ed è l'indifferenza, che ha ucciso un ragazzino che giocava nella stanza tra le braccia di mamma.

Sta nei segni nella faccia di una donna con la colpa di aver messo una gonna troppo corta, è in quella bottiglia che il marito beve quando torna, e dopo si convince che gli ha fatto le corna.

È nella disistima di chi ha scelto la rovina lui non lotta e non cammina ma si vende all'eroina, non si accorge mentre stringe quella dose tra le dita, che davvero nulla ha più importanza della sua vita.

Era nei mass-media poco tempo fa quell'attentato, c'è chi ha già dimenticato, chi ha sparato al cuore della nostra libertà, non so se l'hai capita, nella loro società si muore per una matita.

Tanta stupidità e avidità hanno raso al suolo la città Un bimbo è disperato, papà non tornerà La sua nonna ancora non lo sa che suo figlio è morto per proteggerlo dall'aldilà

È in ogni religione per cui hai preso parte, un estremista dell'opposta sceglie la tua sorte, non cambi gli ideali dopo paghi con la morte, senza ricordarci che siamo tutti quanti figli dello stesso padre.

Guardo in alto e vedo in cielo quelle luci assassine i giochi dei bambini si sono mutati in mine tante lotte senza tregua la speranza in dissolvenza in alto Dio e la sua potenza, dai preghiamo, sperando che ci senta

Serve la ragione e abbiamo la motivazione ora Serve opposizione Per aprire la prigione tutti quanti uniti contro l'oppressione Per scappar dalla violenza non esiste una stazione



15-17
FEBBRAIO
2015



DON ENZO BOSCHETTI FORTUNATO BIANCHI

UN SACERDOTE E UN POLITICO “TRA LA GENTE”

Stesso anno per il ritorno alla Casa del Padre
per il Servo di Dio Don Enzo e per l'On. Fortunato Bianchi.

Stesso mese, un freddo e umido mese di febbraio,
contrastante con la calda e appassionante personalità
di due uomini della Provvidenza.

Sandro Bruni

AMICO E COLLABORATORE DELLA CASA DEL GIOVANE

Don Enzo ci lasciava per il Cielo il 15 febbraio 1993, e Fortunato Bianchi, dall'ospedale milanese dove era da poco ricoverato, telefonava dicendo: “Torno e ci rimettiamo insieme a lavorare per la Casa del Giovane e per la città di Pavia”. Due giorni dopo, il 17 febbraio, il “Nato” ci lasciava anche lui per il Cielo e riabbracciava Don Enzo, con il quale aveva per diversi anni lavorato per la Comunità della Casa del Giovane, pre-

gato con lui, molte volte nella cappellina in Via Lomonaco, e progettato con lui le varie strutture e attività che man mano sono state costruite e sono cresciute dal 1967 in poi. “Nato” era un uomo semplice, ma concreto (scrive Gabriele Moroni, noto giornalista de *Il Giorno*, sulla prefazione del libretto “Fortunato Bianchi, il politico della gente”), e come tale non si vergognava di occuparsi delle cose che si dicono “semplici”, e che invece sono vitalmente

importanti, perché segnano la vita, scandiscono l'esistenza di ognuno. Fortunato Bianchi, con l'impegno operativo, l'essenzialità dell'eloquio, l'attitudine priva di ogni sussiegoso formalismo, traduceva in pratica quotidiana l'immagine “vera e onesta” del politico tra la gente. Ancora oggi, seppure a 22 anni di distanza dalla sua scomparsa, noi tutti amici e collaboratori dell'on. Bianchi riusciamo a trovare motivi di verifica e di impegno per continuare nella so-



Nelle foto Don Enzo durante una celebrazione eucaristica e una gita in montagna. Ogni occasione era buona per tenere vicini e animare i collaboratori. Anche con il loro contributo ha potuto dare vita alla Casa del Giovane.

cietà odierna a riportare valori, fiducia, speranza e nuove attività per le future generazioni.

E ci pare giusto ricordare in questo contesto anche la figura mai dimenticata della sua collaboratrice, la signora Claudia Galbiati Lazzari: un cuore generoso, un'amica affabile e decisa, una persona convinta dell'agire per gli altri.

A lei giustamente si può applicare il passo evangelico: “Ogni cosa che farai anche al più piccolo di questi, la farai a me” (dice il Signore). A lei e a Nato il nostro grazie, la nostra continua ammirazione, il nostro ricordo, la nostra preghiera.

Don Enzo era il nostro Coadiutore dalla metà degli anni 60. Appena arrivò nella Parrocchia di San Mauro ci ricordò che di lì a poco ricorreva il 50° anniversario della fondazione dell'Oratorio.

Quest'anno, 2015, abbiamo iniziato con la Festa di San Mauro a gennaio le celebrazioni per il Centenario! Che bella occasione e quante iniziative di bene in questi 50 anni in questa parrocchia del SS. Salvatore!

La nascita della Comunità Casa del Giovane, la crescita di tutte le strutture

della Comunità voluta da Don Enzo con gesti, atti concreti, molta preghiera e speciali interventi della Provvidenza; la presenza di centinaia di giovani, la vocazione di tanti sacerdoti e giovani, sia in Comunità che in Parrocchia, l'apertura dei laboratori, dei luoghi di accoglienza e di assistenza (In e Out, la Mensa serale a San Mauro con Don Ubicini, poi con Don Torchio, ora con Don Franco), e via via tutte le altre attività abbozzate negli anni 70-80-90, danno oggi alla nostra parrocchia e alla

Il collaboratore è un volontario fortemente motivato ad essere una presenza animatrice nel mondo giovanile della Comunità.

Don Enzo Boschetti

nostra Comunità Casa del Giovane un “respiro di universalità”. La santità di Don Enzo (che spero presto sarà ufficialmente riconosciuta) sta proprio nel credere e sperare non in se stesso, sulle sue forze, sull'aiuto degli amici (e ne ha avuti tanti), ma nell'avere fiducia nella Provvidenza.

Io ho avuto la fortuna di assistere ad alcuni colloqui tra l'on. Bianchi e Don Enzo, entrambi mossi dallo stesso sentimento del fare e del fare il Bene (quel bene che non fa rumore ma che rimane e cambia le persone!).

E anche quando le situazioni, sia politiche che nazionali, sembravano volgere al peggio, era Don Enzo a sostenere nella sua azione l'on. Bianchi; così come quando Don Enzo era preoccupato perché occorreva sistemare quella persona, quella pratica, quella iniziativa difficile,

era l'on. Bianchi a dire a Don Enzo: “Caro don, laddove non arriveremo noi, ci penserà la Provvidenza!” Vorremmo avere noi questa Fede e questa fiducia, schietta e sincera, di questi due uomini: un politico sincero e onesto, e un prete Santo!

Grazie Signore per averceli fatti incontrare, grazie perché abbiamo visto in loro la lunga mano della Tua Provvidenza.



VOLONTARIATO IN COMUNITÀ

UN CONFRONTO CHE FA CRESCERE

Il volontariato non è solo un modo per dare una mano a qualcun'altro, ma è anche un motivo di confronto. Il contatto quotidiano con i giovani in cammino aiuta il volontario a dilatare la dimensione della condivisione con una ricaduta positiva nella crescita personale.

Michele Spatara

VOLONTARIO RESIDENTE PRESSO CASA MADRE

Davvero difficile riuscire a dire e a spiegare tutto ciò che l'esperienza in Comunità mi ha fatto e continua a farmi vivere, spero tuttavia che ciò che sarò riuscito a riportare con queste riflessioni personali possa risultare abbastanza esplicativo e completo.

Secondo me tutte le persone che entrano a far parte della realtà che è questa Comunità sono di due tipi: quelle che scelgono la Comunità e quelle che vengono scelte dalla Comunità. Io sono del secondo tipo, perché il mio ingresso come volontario residente alla C.d.G. è stato casuale e graduale, e durante l'arco dei due anni e mezzo trascorsi in Comunità c'è comunque stato un continuo riaffermare il mio posto e il mio ruolo fra le persone con cui ogni giorno interagisco.

Prima ancora di essere un volontario sono uno studente universitario, quin-

di sia il volontariato che la carriera scolastica in questi ultimi anni si affiancano in modo tangibile e, soprattutto per questioni di tempo, sono fortemente condizionati a vicenda.

Lo stesso ingresso alla Casa del Giovane è avvenuto per motivi scolastici: in teoria ero solo di passaggio e nel frattempo ero in cerca di un alloggio in cui stare a Pavia come studente. Alla fine, dopo diversi giorni di permanenza, essendo la mia presenza tra i ragazzi in percorso, risultata propositiva per me e per loro, ho iniziato a dare una mano aiutando con le pulizie, accompagnando i ragazzi che non possono uscire da soli o che hanno bisogno di un autista, e facendo tanto altro a seconda delle necessità, così mi è stato proposto di rimanere con l'incarico che in seguito è stato ufficializzato come il mio volontariato residenziale.

Vivere assieme ai ragazzi in percorso, dormire sotto lo stesso tetto, mangiare

alla stessa tavola e condividere esperienze di gruppo, permette di legare meglio con loro e di vedere oltre le apparenze, oltre i pregiudizi e oltre le asperità del carattere di ognuno, me compreso. Ed è proprio questa una delle caratteristiche cardine della mia esperienza qui in Comunità. Infatti poiché questo periodo della vita (sia per l'età che ho e sia per il fatto di essere uno studente universitario) è fondamentale per "plasmare" la persona adulta che un giorno sarò, questa esperienza diretta con le persone della Comunità è risultata di grande importanza e continua sempre più a esserlo per la mia crescita e la mia maturazione.

Come dico sempre, non si è mai maturi abbastanza. C'è sempre qualcosa da imparare, qualche passo in più da fare, qualche errore da commettere, per capire cosa c'è dietro di sbagliato e come non commetterlo più. E quindi quello che io sto facendo in qualità di volon-

tario è un vero e proprio Cammino di crescita, alla stessa stregua di quello che fanno i ragazzi in percorso, e di tutte le persone che vivono questa esperienza comunitaria, chi per lavoro, chi per passione e spirito di abnegazione, chi perché non ha altra scelta

o perché scelte diverse lo porterebbero lontano dalla luce.

La Comunità è quindi un grande meccanismo e le persone che ne fanno parte sono gli ingranaggi che girano tutti assieme per farla funzionare al meglio, e tutte queste persone quindi

crescono e fanno crescere le altre in simultanea, indipendentemente dai ruoli e dalle mansioni. Essere volontario residente, per me, significa essere una rotella minuscola tra i tanti ingranaggi ma anche essere consapevole di avere sempre qualcosa da offrire.



Al centro Michele durante la Via Crucis cittadina con due giovani della Comunità.

IL VOLONTARIATO ALLA CASA DEL GIOVANE

Il volontariato è da sempre una risorsa essenziale per la Comunità Casa del Giovane. È possibile trasformare un po' del proprio tempo in un luogo di solidarietà per gli altri, collaborando in diversi modi per esempio nella gestione della casa, della cucina, presso l'ufficio tecnico, o fornendo supporto scolastico ed educativo, o ancora condividendo la propria professionalità nei laboratori e nelle attività artistiche e sportive, o per la gestione dell'Archivio 'don Enzo Boschetti' e per la redazione delle pubblicazioni CdG, o per tanti altri piccoli ma importanti servizi. Secondo le possibilità personali, si può offrire la propria disponibilità con attività quotidiane, settimanali, mensili. Per essere aiutati a partecipare in modo consapevole e sereno si richiede di frequentare in precedenza alcuni incontri di informazione e formazione. Per i giovani fino a 30 anni sono possibili anche esperienze di volontariato residenziale.

Per informazioni: Tel. **0382.3814490** • mail: cdg@cdg.it o michela.ravetti@cdg.it



DIO C'ENTRA

LA DIMENSIONE SPIRITUALE DELL'ACCOGLIENZA

“Ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito...”. Per il Servo di Dio don Enzo Boschetti questo Vangelo è un riferimento imprescindibile per la sua preghiera e il suo servizio agli ultimi.

Michela Ravetti

COMUNITARIA DELLA FRATERNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

Cosa significa ricordare di un uomo morto più di 20 anni fa? Perché farlo, per chi farlo? Fare memoria di don Enzo per la Fraternità significa ravvivare il dono che Dio ha posto tra le mani di un uomo sinceramente convinto che Dio c'entrava con la sua vita. Un dono... una presenza... tutto molto normale, umano, eppure al tempo stesso divino. Don Enzo ha certamente saputo vedere e sentire

Dio nelle vicende della sua vita e della vita degli altri e ha deciso di dare credito a un sogno.

Proprio come San Giuseppe. Alla Fraternità don Enzo ha passato questo testimone: dare credito a un sogno, fidarsi del cammino fatto insieme col Signore, rimanere aperti all'oggi di Dio che sempre è creativo, rigenera, riparte. E chiede a ciascuno di noi, inaspettatamente, di esserne partecipi, di crederci, di rimanere aperti alla novità di Dio. Certamente don Enzo l'ha fatto, continuamente ha rimesso in discussione le sue certezze, per continuare a camminare seguendo il Signore con profonda amicizia e tenacia.

La Fraternità continua questa strada di vita. Cercando e trovando una luce di speranza, accogliendo e vivendo con chi fa più fatica, credendo alle parole del Signore: “Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato,

carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora gli risponderanno: Signore, quando?... In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.” Mt 25,31-46.

Veramente Dio c'entra, non è così lontano o etero, chiama con la voce di chi soffre, ha qualcosa da dire. Può essere un incredibile sogno? Dire di sì a un sogno: questo itinerario evangelico è proposto a tutti, anche a te.

*Per noi che viviamo spesso
il logorio della fatica
e l'angustia della nostra
inadeguatezza in un servizio
pieno di difficoltà,
la contemplazione
è un dono da cercare.*

Da “L'alternativa”, Don Enzo Boschetti



SOGNARE NON È DA BAMBINI

Il laboratorio di teatro dei Minori della CdG e dell'Oratorio di Don Orione con la regia di Lina Fortunato coadiuvata da Laura Schianchi

Lo spettacolo, dal titolo: “Sogno di una notte di mezz'estate – Sognare non è da bambini”, andato in scena il 14 Aprile presso il Teatro Volta, è il frutto di un attento lavoro durato un anno, focalizzato sulla creazione di un gruppo coeso, capace di sostenersi e di condividere sentimenti e ansie. Si tratta della rivisitazione di “Midnight summer's dream” di William Shakespeare.

L'educatrice Lina Fortunato ha guidato i ragazzi alla scoperta delle proprie emozioni, mettendole fisicamente in scena nei vari esercizi e soprattutto imparando a donarsi all'altro semplicemente così come si è. I fiumi di lacrime versati nei vari pomeriggi di prova, sono secondi solo al numero di risate fatte insieme. Il lavoro di quest'anno verteva sui sogni e sulla loro importanza: ai ragazzi è stato chiesto ad inizio e fine percorso di scriverne alcuni dei loro. Il risultato è sorprendente: “I miei sogni? Avere una famiglia vera, una vita vera e fare teatro tutti i giorni, per dimenticare di aver avuto un brutto passato”, “Come sarebbe bello se potessi dialogare con tutti senza timore di essere giudicata e senza provare vergogna”. “Il mio sogno è che venga istituito un Autolavaggio dell'amore” (= esercizio teatrale) per ogni ospedale pediatrico del mondo e che i medici prescrivano un giro sul questo 'autolavaggio' a bambini e genitori prima di ogni altro tipo di cura”. La forza dello strumento teatrale, in ottica

non solo espressiva ma anche e soprattutto Educativa, si è manifestata in questa esperienza in tutta la sua potenza. Quel che più colpisce l'occhio educativo che ha seguito questi ragazzi, non è solo la libertà d'espressione che i ragazzi sono riusciti a trovare, ma la capacità di accogliere l'Altro, nella sua fragilità, titubanza, incertezza, richiesta d'aiuto. La capacità, spesso celata dalla necessità di difendersi, di esser un porto sicuro per la paura dell'Altro, un luogo in cui trovare un abbraccio e un sorriso al posto del giudizio e del distacco che si teme.

A conferma della straordinarietà di questa goccia nel mare della vita, va sottolineato come tale esperienza sia stata frutto di uno sforzo tra diversi adulti, che hanno avuto la forza e il coraggio di accogliere della fragilità dei ragazzi e di attivarsi per aiutarli a vivere insieme quest'avventura. Oltre

ai soggetti promotori: Area Minori della Casa del Giovane, la Parrocchia Don Orione, con il sostegno sia logistico che spirituale di Don Filippo, che non ha mai fatto mancare un sorriso e una preghiera d'aiuto a tutti noi, si sono coinvolti i ragazzi del RotarAct di Pavia, hanno dato un contributo fondamentale a far sì che questa meravigliosa avventura potesse trovar realizzazione. Un'esperienza meravigliosa, dunque, che i ragazzi sperano di ripetere con entusiasmo l'anno prossimo.

Quel che noi tutti possiamo imparare, invece, è l'atto finale di quella rappresentazione, in un certo senso il suo epilogo. Un ragazzo emozionato, sul palco, non trattiene le lacrime e tutto il gruppo si tuffa ad abbracciarlo, per ricordarci che insieme, ragazzi, adulti, organizzazioni, umanità... sognare rimane possibile.





I GIOVANI AL PARLAMENTO EUROPEO

La Comunità è stata invitata a Strasburgo per permettere ai giovani di conoscere il Parlamento Europeo; una esperienza significativa dei ragazzi per il loro percorso formativo.

Veronica Borelli
EDUCATRICE

Bogdan e Chiara
GIOVANI DELLA CdG

Lil 26 novembre 2014 alle 6 del mattino i giovanissimi di Casa Accoglienza, Casa Boselli, Casa Madre, Cascina Giovane, Casa Gariboldi e Centro di Ascolto, insieme ai loro educatori sono pronti per partire per Strasburgo, obiettivo:

visita al Parlamento Europeo, su invito personale della parlamentare europea, onorevole Patrizia Toia. Programma previsto: una piccola sosta alla dogana svizzera e la prima tappa a Colmar, una piccola cittadina a nord della Francia. L'atmosfera natalizia si avverte fin

da subito, girando per le strade completamente addobbate e piene di luci natalizie. Molto belle le case che hanno un'architettura davvero insolita. A mezzogiorno pranzo al ristorante in una delle caratteristiche vie del centro e poi di nuovo a visitare la città, in par-

ticolare la "Petite Venice" che tradotto vuol dire la Piccola Venezia.

Ripartiamo diretti a Strasburgo. Ci accompagna l'allegria di quaranta ragazzi, felici di vivere questo stacco dall'impegno quotidiano costituito dal lavoro nei laboratori, dalle riunioni e dagli impegni scanditi dal richiamo del suono della campanella. Davvero soddisfatti di questa prima giornata del nostro viaggio, invadiamo l'atmosfera tranquilla di un piccolo hotel francese popolato da turisti e da ospiti in viaggio di lavoro.

Il 27 novembre tutti pronti per la partenza per andare a raggiungere effettivamente il nostro obiettivo: il Parlamento Europeo, la seconda più grande grande assemblea parlamentare al mondo.

Bogdan racconta: "Arrivati a Strasburgo mi sono subito accorto che non centrava nulla con Colmar: era davvero una grande città, l'unica cosa che avevano in comune era l'architettura delle case. Una volta al Parlamento siamo scesi dal pullman e la vista che mi si è presentata davanti agli occhi era davvero straordinaria. Il parlamento visto in tv oppure nelle foto sembrava piccolo mentre visto dal vivo era davvero immenso. Una guida ci stava aspettando per portarci a visitare la struttura. Ci ha portato in una sala dove il dottor Rizzo, un funzionario del Parlamento, ci ha spiegato cosa si fa nel

Parlamento, da cosa è nato.

Dopo la chiara e precisa spiegazione sui compiti e i ruoli del Parlamento, a cui tutti abbiamo partecipato con curiosità ed attenzione, facendo domande e fornendo le nostre opinioni, siamo stati condotti in aula ad assistere ad una seduta parlamentare in cui stavano discutendo sul tema: la pena di morte in Pakistan.

Il dottor Rizzo ci ha spiegato che dopo la seconda guerra mondiale, per evitare che succedesse di nuovo una cosa simile, si era deciso di formare un'unione tra gli stati europei per evitare che si scatenino controversie tra gli stati singoli: nacque così l'Unione Europea (UE). Attualmente gli stati aderenti all'unione europea sono 28 tra cui anche l'Italia. Ogni 5 anni si eleggono i rappresentanti del Parlamento.

Terminata la visita con le classiche foto di gruppo, ancora un giro per il centro della città, i mercatini e visita alla cattedrale di Notre-Dame. E dopo le foto, gli abbracci, le attese di chi rimane indietro o di chi si perde tra le varie bancarelle e i negozi già invasi dalla calda atmosfera natalizia, siamo pronti a ritornare a casa. Sono veramente soddisfatto di questi due giorni: ho imparato e visto cose nuove, che hanno arricchito la mia esperienza."

Dopo quella di Bogdan, ecco la testi-

monianza di Chiara, una ragazza del Centro di Ascolto: "Siamo partiti per Strasburgo, al fine di visitare il parlamento europeo, senza nemmeno sapere con esattezza cosa avremmo visto e cosa succedesse là. Eppure avevamo sentito parlare infinite volte, in televisione, su internet, sui giornali, di questo parlamento e dei suoi membri che sembravano sempre dover prendere decisioni importantissime e che ci riguardavano da vicino. Solo che questa vicinanza non l'avevamo mai percepita, ci sembrava sempre di essere lontani anni luce da quel mondo e da quel luogo e mai avremmo pensato non solo di vederlo da fuori, ma addirittura di entrare a visitarlo e di sederci a pochi metri dai deputati, quegli stessi deputati che così tante volte avevamo visto inquadrati dalle telecamere durante i telegiornali. Poi di colpo ci siamo ritrovati in mezzo a centinaia di persone ognuna impegnata in un'attività diversa, tutti consapevoli del proprio ruolo all'interno di quella grande macchina chiamata "Europa", parlanti decine di lingue diverse e provenienti da ogni parte del continente.

Sono state proprio alcune di queste persone che hanno cercato di spiegare a noi, ragazzi molto più giovani e diversi da loro per quanto riguarda moltissimi aspetti, che cosa fosse questa "Unione europea" in cui eravamo nati, quali fossero le sue funzioni, perché fosse importante che proprio noi giovani avessimo qualche chiarimento in più a riguardo. Sono state forse queste spiegazioni, insieme all'aver ascoltato una vera e propria riunione tra i parlamentari con tanto di traduttore simultaneo nelle orecchie, ad averci resi, probabilmente per la prima volta, un po' più sensibili ai problemi e allo sviluppo europeo e ad averci fatto capire che la realtà in cui viviamo, anche se così sembra, non è poi così estranea a questa Europa così come noi non siamo poi così diversi da tutti gli altri cittadini dell'Unione. E, tenendo conto che noi ragazzi siamo proprio gli adulti di domani, l'aver acquisito questa maggiore sensibilizzazione, non è cosa da poco."



FARE PIÙ BELLA LA COMUNITÀ

I RAGAZZI DEL LABORATORIO DEL “VERDE” RACCONTANO

I giovani della Comunità quotidianamente provvedono
alla manutenzione delle aree verdi e non solo.

a cura dei giovani del Laboratorio di Manutenzione e del verde

Innanzi tutto è stato chiesto ai giovani di provare a spiegare nella pratica non solo di cosa si occupino concretamente cosa si fa nel laboratorio di manutenzione, ma anche di come lo vivano e soprattutto cosa siano imparando. In prevalenza dalle risposte è emerso che i ragazzi di questo laboratorio si occupano di giardinaggio e di cura degli spazi verdi all'interno delle comunità a Pavia, ma anche del frutteto di Costa de' Nobili, di edilizia, di imbiancatura, di verniciatura, di pulizie, di lavori di manutenzione.

Già da questa prima domanda però qualcuno ha voluto anche sottolineare come queste attività molto utili per la comunità, siano anche importanti e formative per chi le svolge.

O. ci ha spiegato: *“Si impara a lavorare nel concreto in vari tipi di mestiere, dal giardinaggio, all'imbiancatura, ecc... e ci si relaziona soprattutto con gli altri ragazzi, si impara a lavorare sulle proprie difficoltà essendo pur sempre in gruppo con le stesse persone, e si impara a socializzare con gli altri”*.

Dato la tipologia di lavori da svolgere

anche relativamente varia diversi sono gli attrezzi che vengono impiegati e per molti ragazzi è questa un'occasione per imparare a svolgere attività mai fatte prima, o di imparare ad utilizzare attrezzi nuovi.

Gli attrezzi che si usano sono molti: per esempio per quanto riguarda il giardinaggio si va dai semplici badile, rastrello e accetta, ad attrezzi a motore come il decespugliatore, la motosega, il tagliaiepi, e il tagliaerba, per i quali occorre anche imparare a fare la miscela per il motore.

Analogamente si apprendono le tecniche e l'utilizzo di diversi strumenti anche nell'ambito dell'edilizia: carriola e cazzuola, martelli, flessibile, rullo e pennello da imbianchino.

L. S. ci racconta di aver imparato ad utilizzare diversi nuovi attrezzi e macchine: il decespugliatore, il soffiatore, la cazzuola, il trattorino, e la macchinetta per tagliare l'erba, che tra gli altri è anche il suo strumento di lavoro preferito.

R. riporta di aver imparato a lavorare con la betoniera, e che anche a lui questo lavoro piace.

Per M. S. una nuova macchina mai uti-



I giovani del laboratorio del “verde”, sempre impegnati a mantenere “bella” la Comunità. Nella pagina precedente dei giovani al lavoro al frutteto di Costa de' Nobili e una aiuola realizzata dai ragazzi del laboratorio.

lizzata prima è stata la moto-zappa.

E. M. ha imparato in comunità a lavorare con taglia-erba e accetta, e gli piace lavorare con il decespugliatore. L. invece ci dice che è qui da poco, che l'attività di laboratorio gli sembra piacevole, e che per adesso sa utilizzare ancora solo il badile, ma desidererebbe imparare a lavorare presto anche con il decespugliatore e il tagliaerba.

A F. e D. N., che aveva già esperienza come imbianchino prima della comunità, invece al lavoro di giardinaggio preferiscono il lavoro di imbiancatura.

In merito all'atteggiamento tenuto durante l'attività di laboratorio D. N. aggiunge anche: *“Cerco di impegnarmi ad ascoltare il maestro di lavoro, rispettando i compagni che provengono da varie nazionalità, imparando altre culture”*.

E poi M. Z. per spiegare meglio nella pratica l'attività che si svolge: *“Io lavoro su vari ambiti, ad esempio taglio l'erba; appena entrato ho imbiancato, ho potato le piante, ho fatto il cemento, con la betoniera, per una recinzione di pali in legno, li ho poi pitturati, poi ho spaccato la legna, ho raccolto le foglie (faccia triste), ho costruito un muretto di mattoni vicino alla cappellina, ho fatto le righe*

del campo... ho fatto una cifra di robe!”

Alla domanda: *“Cosa ti piace di meno del laboratorio?”* una risposta su cui molti hanno concordato è stata quella del lavoro a volte di dover raccogliere le foglie.

Queste invece le risposte dei ragazzi alla domanda: *“Cosa ti piace del laboratorio?”*

D. N.: *“Stare a contatto con un persona in particolare che ha vissuto la mia stessa esperienza di vita e di comunità e può aiutarmi in momenti di sconforto.”*

M. S.: *“Il maestro... ma non in quel senso! Perché mi metto nei suoi panni, ha un gran cervello, gestisce bene il gruppo, ha mille occhi e una grande responsabilità. Secondo me il lavoro maggiore non lo facciamo noi, ma lo fa lui!”*

E. M.: *“Mi piace lavorare, usare gli attrezzi, impegnarmi.”*

M. Z.: *“Stare con il gruppo e la soddisfazione di finire un lavoro ben fatto... eh beh sì!”*

O.: *“Le relazioni con i ragazzi e il rapporto di amicizia e fiducia che si è creato con Andrea, il maestro di lavoro, e l'aver imparato tanti lavori, magari alcuni solo le basi, ma è già un inizio; dell'imbiancatura invece posso dire di aver imparato a entrare in una stanza, guardare*

cosa c'è da fare, uscire poi che è finita... prima non ne sarei stato in grado!”

L. S.: *“Il gruppo”*.

Abbiamo ricevuto altre belle risposte dai ragazzi anche quando per concludere abbiamo chiesto loro quale sia stato un momento divertente oppure che ti ha particolarmente colpito.

F. ci ha risposto: *“Tutto il lavoro mi piace, quando lavoro bene sono felice”*.

E. M.: *“Quando imparo qualcosa di nuovo”*.

D. N.: *“Avrò soddisfazione quando mangeremo le pesche, perché ci ho lavorato e ho potato gli alberi”*.

L'impressione che emerge da queste risposte è quella di un gruppo di ragazzi, che si stanno impegnando con serietà ad imparare un lavoro che potrà aiutarli a portare avanti una vita equilibrata e dignitosa. Il gruppo è molto unito e sereno, nonostante le diverse nazionalità di provenienza; in esso le difficoltà, sia nei rapporti tra i ragazzi, sia nell'ambito lavorativo, vengono affrontate e superate grazie al lavoro di squadra e alla guida del maestro di lavoro, una persona molto rispettosa dei ragazzi e delle loro difficoltà, attenta e vigile a seguire tutti i lavori e tutte le persone a lui affidate.

REINSERIMENTO: una chance per l'autonomia

Il periodo di frequenza al Centro diurno dedicato al reinserimento arriva dopo un percorso riabilitativo che riattiva le risorse nei ragazzi accolti; risorse che possono mettere in gioco nel mondo del lavoro.

di Raffaele Cirila

EDUCATORE DEL CENTRO DIURNO DELLA CdG

Nell'esperienza riabilitativa dei Centri per la Salute Mentale "Don Orione" e "Don Bosco" della Comunità Casa del Giovane il reinserimento sociale rappresenta al tempo stesso un validissimo strumento ed un importantissimo obiettivo terapeutico. L'eterogeneità delle età delle persone accolte e quindi delle loro difficoltà e risorse, non permette di ipotizzare una scala preordinata composta a priori dei passi necessari da compiere in vista del loro reinserimento.

Riguardo al lavoro ci sono pensionati, occupati, disoccupati. Riguardo invece all'abitare alcuni abitano in famiglia, altre in autonomia, altri ancora da soli, ma con con supporto ed infine altri sono residenti nella Comunità stessa. Queste pur diversificate situazioni di partenza sono però tutte accumulate da una matrice comune caratterizzata da importanti difficoltà relazionali, dovute al disagio psichico provato, che di fatto compromettono la possibilità di un serena ed efficace integrazione sociale e, in mancanza di un adeguato supporto, spesso sfociano in una situazione di forte esclusione sociale.

A partire da questi dati pertanto, il percorso riabilitativo proposto al Centro Diurno intende aiutare la persona accolta ad accrescere la consapevolezza di sé, dei propri limiti e delle proprie risorse attuali e ad accrescere la fiducia e le capacità nell'affrontare le proprie sfide. L'ingresso al Centro diurno nella Comunità della Casa del Giovane rappresenta spesso una nuova esperienza di inserimento sociale dove c'è una grande attenzione a valorizzare le risorse di tutti e a rispettare i tempi e le difficoltà di ciascun individuo. L'intento riabilitativo è quello di una interiorizzazione di strategie efficaci da poter poi spendere anche in ambiti esterni al Centro Diurno ed alla Comunità. Gli educatori operano anche in realtà esterne proprio per promuovere mag-



Nella foto della pagina precedente e qui sopra le persone del Centro diurno al lavoro nel progetto "Adotta un parco", un esempio di cittadinanza attiva attraverso il quale le persone accolte diventano protagoniste nel prendersi cura del territorio.

giore inserimento sociale e col fine, in un secondo tempo, di far raggiungere una completa autonomia di integrazione in alcuni ambiti aggregativi, abitativi ed occupazionali.

Con questa finalità abbiamo progettato trasversalmente molte attività, fra le quali il Teatro, che nato internamente con la compagnia teatrale delle *Nuvole a zonzo*, è divenuto ormai un'esperienza sempre più integrata al territorio ed aperta alla cittadinanza nell'Associazione di promozione sociale "Cazzamali" di Pavia, con la quale sono in corso altri progetti di integrazione, quali ad esempio il progetto di volontariato esterno grazie al quale alcuni del Centro Diurno CdG sono riusciti ad integrarsi ed ad ottenere la fiducia degli utenti del Centro di Promozione Sociale Cazzamali tanto da aver ottenuto anche occasioni di lavoro.

Il Centro diurno ha aderito al progetto *Qualcosa di Nuovo sul Fronte Occidentale* di coesione sociale su Pavia ovest finanziato dalla Fondazione Cariplo. L'ente capofila è il Centro Servizi Formazione e i Partner sono la Coop. Soc. Casa del Giovane, la Parrocchia di San Lanfranco, il Centro di Educazione ai Media (CEM) e l'Associazione Incontragiovani. Tale progetto, che lavora in rete con vari Enti fra i quali il Comune di Pavia, ha permesso al Centro diurno di portare il proprio contributo in ambito

di volontariato e di testimonianza sul disagio psichico e di ottenere inoltre preziose occasioni di valorizzazione lavorative. Grazie a questo progetto è anche stato possibile supportare la nascita ed il consolidamento dell'Associazione *So Stare* costituitasi nel 2013 fra persone che stanno affrontando il disagio psichico. Questa esperienza rappresenta una risorsa libera e gratuita di auto-mutuo-aiuto nella Città molto preziosa anche in vista dell'auspicata possibilità che gli utenti possano arrivare a fare a meno del supporto del Centro diurno.

Tendenzialmente ogni attività proposta mira a far accrescere autonomie e a promuovere queste ultime anche all'esterno del Centro.

Riguardo agli inserimenti lavorativi ci stiamo rendendo conto quanto sia importante garantire una diretta mediazione e supporto iniziale costante al sistema equipe/utente nei nuovi contesti occupazionali sperimentati. L'integrazione lavorativa efficace può avvenire soltanto attraverso una consapevolezza reciproca sia delle esigenze del posto di lavoro che delle persone coinvolte.

La questione abitativa è molto complessa per l'eterogeneità delle esigenze degli utenti. Si evidenzia comunque un particolare punto critico legato all'esigenza di uscire dalla casa della famiglia

di origine ad una certa età per vivere spazi di autonomia e di responsabilità consoni all'età adulta. Questo passaggio potrebbe essere agevolato da intermedie esperienze di abitare condiviso.

Un altro significativo percorso di integrazione che il Centro diurno della Casa del Giovane sta promuovendo per primo a Pavia è la valorizzazione della figura professionale dell'UFE, Utente e Familiare Esperto, ovvero una figura che affianca gli educatori nel lavoro riabilitativo in virtù delle competenze acquisite sul disagio psichico per esperienza diretta o per l'aver affrontato nella propria famiglia compiti di aiuto e supporto in questo ambito di problematiche.

L'UFE è una delle possibili valorizzazioni di chi ha attraversato ed attraversa il disagio psichico ma noi crediamo fortemente che sia nostra responsabilità e di tutti, supportare ma soprattutto valorizzare la ricchezza delle persone che soffrono di disagio psichico.

L'inserimento sociale, abitativo autonomo e lavorativo degli utenti del Centro diurno per la salute mentale si evidenzia dunque sia come obiettivo etico che come strumento riabilitativo imprescindibile nella quotidianità dei loro cammini.

Un giovane impegnato in un lavoro di falegnameria nel laboratorio del Centro diurno.



PER VIVERE UN SOGNO

Michela Ravetti

COMUNITARIA DELLA FRATERNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

Aiutare il ragazzo ad essere autonomo, significa permettergli di sentire che c'è una "casa" dove può tornare, sentirsi appoggiato, trovare uno spazio di accoglienza e continuare a diventare adulto.

Certo per un minore accolto in comunità il progetto "autonomia", che preferiamo definire "progetto affidabilità", non si improvvisa ma viene da lontano. Potremmo dire infatti che questo obiettivo costituisce, caratterizza e motiva tutto il percorso del ragazzo, straniero o italiano, accompagnando la sua voglia di crescere e di sperimentarsi nel ciclo della vita.

Si comincia già a parlare di "autonomia" quando si comincia a scegliere un iter scolastico o a trovare un percorso lavorativo che siano il più possibile su misura e adatti a lui. Lo si guarda negli occhi, lo si osserva, lo si ascolta... e solo dopo, insieme a lui, si cerca una proposta possibile, il più vicina ai suoi desideri. Già questo significa aprire per lui e con lui un possibile orizzonte. Sarà un elettricista? Un meccanico? Un veterinario? Continuerà gli studi universitari? Sarà un grafico? Si inserirà nel mondo della ristorazione? Si intrecciano proposte, risorse, desideri e si immagina...

E poi ci sono anche le fatiche. La fatica dell'impegno, della costanza, del seminare senza vedere immediatamente dei frutti. Tutto questo comporta a volte che siano gli educatori a "crederci" prima an-

cora o al posto del ragazzo, soprattutto quando vive momenti di disorientamento o di scoraggiamento.

Inoltre il progetto "autonomia" non può non tener conto del momento delicato ed importante della scoperta e dell'attrazione verso relazioni amicali ed affettive, che il ragazzo vive con molta intensità e coinvolgimento e che a volte può travolgere in un attimo progetti da tempo ponderati e seri. Il minore va aiutato pertanto a discernere e a saper gestire sentimenti ed emozioni, a sentire e sentirsi, a valutare e decidere e va sostenuto nei momenti difficili.

Con il trascorrere del tempo il minore si trova a raggiungere il tanto sospirato traguardo della maggiore età che quasi sempre diventa anche un momento temuto, fonte di insicurezza. Per far fronte a ciò risulta fondamentale mantenere, creare o ricreare i legami affettivi familiari profondamente identitari e, quando è possibile, progettare con la famiglia di origine il reinserimento abitativo del ragazzo.

Capita sovente però, che il ragazzo chieda di prolungare la sua permanenza in Comunità per un periodo ulteriore

al compimento del diciottesimo anno, al fine di intraprendere la sua prima esperienza lavorativa o per poter concludere il proprio iter di studio. In questo modo ha inizio il vero e proprio "bagno" di realtà. Fino a qualche anno fa i ragazzi accolti avevano maggiori opportunità di

poter essere accompagnati fino all'età di giovani adulti, attraverso lo strumento del cosiddetto Proseguito Amministrativo che, se richiesto dal ragazzo, si concretizzava nel prolungamento dell'accompagnamento economico e di tutela da



parte del Servizio Inviante, dal diciottesimo al ventunesimo anno di età. Ad oggi, per i tagli avvenuti in ambito sociale, sono pochissimi i Proseguimenti Amministrativi possibili, con conseguenti gravi difficoltà per i minori giunti alla maggiore età che hanno ancora bisogno di essere sostenuti proprio quando iniziano ad avventurarsi nel mondo del lavoro e delle relazioni sociali-civili dell'età adulta.

La Comunità rimane comunque disponibile a sostenere il giovane in questo delicato passaggio ed a sua volta, chiede

al neo maggiorenne un "contraccambio" di presenza significativa, in termini di disponibilità ed impegno per svolgere vari tipi di servizio all'interno della realtà comunitaria, affinché questo in aggiunta non divenga un tempo vissuto in termini di passività, di assistenzialismo e/o di individualismo fine a se stesso.

Molti datori di lavoro accettano di "provare" la professionalità dei ragazzi della comunità, dopo di che si arriva molto spesso a stipulare un contratto di lavoro. Il ragazzo che prosegue per un certo tempo a vivere in Comunità dopo il raggiun-

gimento della maggiore età, può sperimentarsi nelle sue nuove responsabilità di adulto, chiedere consigli, confrontarsi e raccontarsi; dal punto di vista economico fare questo gli consente di risparmiare affinché dopo qualche mese possa essere in grado di stipulare un contratto di affitto.

Anche quando il giovane ha trovato una propria abitazione e possiede tutti gli strumenti necessari alla sua indipendenza, la Comunità continua a rimanere un riferimento importante per lui.

Per coloro poi che portano a compimento un iter scolastico che va oltre alla minore età, il percorso che si profila può essere un po' più lungo e proprio per questo il supporto della Comunità per il sostegno scolastico e abitativo diventa del tutto rilevante e decisivo. Aiutare il ragazzo ad essere autonomo, infine, significa permettergli di sentire che c'è una "casa" dove può tornare, sentirsi appoggiato anche affettivamente e trovare uno spazio di accoglienza e continuare a diventare adulto sulla strada della vita.

Nelle foto alcuni dei minori della Casa del Giovane che sempre partecipano con entusiasmo alle varie iniziative della Comunità.



In ogni momento della vita umana è valido il concetto della prevenzione, ma in modo particolare nella fase preadolescenziale e adolescenziale.

Don Enzo Boschetti

CE LA FARÒ?

Ce la farò? Si domanda ogni donna che si accinge a cominciare il suo cammino di autonomia, ma noi pensiamo che solo “insieme” ce la faremo.

di Lucia Braschi

RESPONSABILE DELLA COMUNITÀ FEMMINILE CASA SAN MICHELE

“**E**cco, sono arrivata ad una fase del mio cammino educativo in cui sono accompagnata verso l'autonomia, dopo un percorso comunitario faticoso sì, ma che mi dava tante sicurezze. Non sono sola, devo pensare anche a mio figlio. Inizio ad avere paura... ce la farò?”. È questa la domanda principale che si pone ogni donna che in procinto di uscire dalla Comunità, desidera compiere passi in avanti nel proprio cammino e conquistare una certa libertà. Questo momento diventa il più importante e delicato da affrontare insieme alla Comunità e così avviene anche per i ragazzi e i minori che arrivano al passaggio verso l'autonomia.

Spesso le donne che accogliamo insieme ai loro figli non hanno mai avuto un luogo in cui si siano sentite a casa... anzi, le ferite e i traumi subiti hanno generato fratture interiori difficili da guarire e che comunque lasciano il segno. Per questo l'obiettivo dell'autonomia, dove è realisticamente possibile, va tenuto presente fin dall'inizio del cammino comunitario.

Alla Comunità di Casa S. Michele si cura molto il quotidiano accompagnando le persone ad aver cura del proprio corpo, dell'ambiente e in particolare nella gestione dei figli. È importante imparare a lavorare, magari facendo i turni, nel rispetto degli orari, accompagnando per tempo i figli all'asilo o a scuola: sono questi obiettivi importantissimi.

Inoltre combattiamo ogni giorno contro il consumismo e lo spreco della nostra società che ha abbagliato e illuso specialmente chi proviene da Paesi afflitti da guerra e miseria. Anche saper vivere in modo sobrio, senza eccessi, diventa un punto fon-

damentale su cui lavorare proprio perché servirà quando non ci sarà più il supporto comunitario. Ci rendiamo conto sempre più che per raggiungere la propria pienezza e maturità, la persona umana ha bisogno di un lavoro e di una famiglia, oltre che di una casa, cioè di uno spazio proprio in cui esprimersi. Ma qui iniziano i problemi seri. Il lavoro? Sappiamo tutti quale sia il quadro socio-politico in cui viviamo e le problematiche legate al lavoro. La precarietà dello stesso non permette di poter accedere agli affitti e così pure il non avere un contratto stabile: per chi non ha denaro sufficiente per pagare tre mesi anticipati e non ha un contratto di lavoro da presentare, infatti non ci sono possibilità di affittare un appartamento. Forse bisognerà inventare altre modalità perché magari un piccolo stipendio o un piccolo gruzzolo messo da parte con fatica ci sono, ma ciò non corrisponde ai canoni tradizionali richiesti per ottenere uno spazio in affitto anche minimo.

Noi al momento non abbiamo la soluzione, ma sappiamo che potrebbero essere realizzate, grazie ad un fondo apposito di Regione Lombardia, costruzioni destinate a progetti di Housing sociale, come avviene già in altre città, per esempio a Milano. Un'altra opportunità potrebbe essere rappresentata per esempio da affittuari privati che, tutelati dalla garanzia di alcune Istituzioni, si rendano disponibili a stipulare contratti di locazione agevolati. Certo è che se si vuole, qualcosa di diverso si inventa! Come Comunità Casa del Giovane possiamo portare l'esempio di una famiglia che possedendo un appartamento inutilizzato, lo ha messo disposizione affinché famiglie in stato di necessità potessero, a turno, continuare a stare insieme, a rendersi utili,

a ricambiare ciascuna secondo le proprie possibilità e così continuare a sperare. Ci auguriamo che anche altri seguano questo esempio.

L'aspetto più critico della fase del reinserimento è quello di riuscire a non interrompere, ma continuare ad avere una relazione educativa, amicale, che vinca la terribile solitudine. Le donne, con i loro figli, sono lontane dalle famiglie di origine oppure hanno con esse legami dolorosi. Nella maggior parte dei casi non hanno vicino il padre dei loro figli e quindi si trovano schiacciate dalla solitudine, in cerca di un senso di appartenenza e di un senso per la propria vita. La Comunità, per quanto può, continua a mantenere un legame, ma non è sufficiente.

Da alcuni anni si cerca di dare concretezza a questo importante bisogno proponendo ad alcune famiglie di collaboratori di divenire Famiglia d'appoggio per alcuni nuclei mamma-bambino così da poterli accompagnare già nel periodo comunitario per poi proseguire, specialmente nel momento dell'autonomia. Siamo molto grati alle

sei famiglie che si sono rese disponibili e che continuano questo cammino.

Occorrerà però che nascano sempre più luoghi di accoglienza dove queste persone possano trovare una nuova forma di famiglia ed un senso di appartenenza. A questo proposito così diceva Jean Vanier: *“La mia speranza è che, se questo spirito comunitario si propaga realmente, le strutture cambieranno. Le strutture sono lo specchio dei cuori, salvo, naturalmente, nel caso delle tirannie. Questo implica che alcune persone lavorino fin d'ora per migliorare o cambiare le strutture economiche e politiche, per facilitare la creazione di una società in cui ci sia più giustizia, vera condivisione, e dove gli esseri umani possano veramente essere umani”*.*

Questo implica che alcune persone – e qui l'appello è rivolto a chi vuole mettersi in gioco – lavorino fin d'ora per migliorare o cambiare le strutture economiche e politiche, per facilitare la creazione di una società in cui ci sia più giustizia, vera condivisione, e dove gli esseri umani possano veramente essere umani.

Ce la farò? Si domanda ogni donna che si accinge a cominciare il suo cammino di autonomia, ma noi pensiamo che solo “insieme” ce la faremo.

Concludiamo con alcune richieste rivolte a chi, nella città di Pavia potrebbe concretamente aiutare... contattandoci!

- Hai un lavoro da offrire?
- Hai un appartamento da affittare in modo equo?
- Volete essere famiglia di appoggio per un nucleo mamma-bambino, seguendo un percorso preparatorio?
- Ci aiuti ad individuare un luogo nella città di Pavia dove si possa realizzare il sogno di un condominio solidale in cui far vivere chi non ha la possibilità di arrivare ad una autonomia piena e non può rimanere tutta la vita in comunità?

Serve anche il supporto di persone che accompagnino tanti itinerari di semi-autonomia.

* da JEAN VANIER, *La Comunità. Luogo del perdono e della festa*, Edizioni Jaca Book, pag. 346 della V ristampa in italiano del febbraio 2007



UN PORTO SICURO

I giovani possono sperimentare la comunità come un porto sicuro, un luogo dove ritrovarsi e ritrovare quelle fondamenta che rendono più forti e stabili; questa è la certezza più importante da lasciare ai giovani che si apprestano a prendere il largo, necessaria per la buona riuscita del loro reinserimento, ma soprattutto per la loro serenità personale.

di Anna Polgatti

EDUCATRICE DELLA COMUNITÀ CASA ACCOGLIENZA



I giovani impegnati nel laboratorio di falegnameria

Il periodo del reinserimento rappresenta per i ragazzi in cammino, la fase in cui si mette in gioco quanto appreso durante il percorso e sperimentato solo all'interno del 'comodo' confine della struttura comunitaria. È un momento necessario e delicato specialmente per chi si trova ad aver scelto una meta lontana dai tragitti precedenti, che porterà a dover cercare nuovi luoghi, nuove vie di esplorazione, creare nuovi equipaggi e sperimentare le nuove tecniche di navigazione apprese durante la permanenza in comunità. Risulta fondamentale rientrare con basi solide e riferimenti forti nella caoticità, fatta di contesti sociali devianti, relazioni assenti o invischiati, mancanza di punti fermi e fragilità pervasive, da cui la maggior parte dei giovani provenivano al momento della loro entrata in comunità. È come doversi ributtare in mare, affrontare di nuovo i flutti con una barca messa a nuovo, con nuove strumentazioni e una nuova rotta da percorrere.

Ecco la testimonianza di uno dei giovani che ultimamente hanno iniziato a percorrere questo pezzo del cammino, Alex, 20 anni, così racconta la sua esperienza dopo tre anni di comunità: *"Ho pianificato il mio reinserimento stilando degli obiettivi con gli operatori, una volta fatto ciò ho iniziato ad andare a casa in modo graduale cercando di costruire nuove relazioni sane. Finita la scuola, dopo l'esame di maturità, ho iniziato a fare rientri più spesso per cercare lavoro e una volta trovato mi sono fermato dopo tanto tempo a casa... In sintesi il reinserimento è l'ultima fase che ti dà la possibilità di riambientarsi in un contesto esterno, per fare questo passaggio al meglio è importante secondo il mio punto di vista fissarsi degli obiettivi e farsi aiutare dalla comunità per quanto riguarda tutti gli ostacoli che si possono presentare al di fuori di essa. Io ora sto lavorando in un risto-*



Un momento di lavoro nel laboratorio di carpenteria

rante e vivo in un contesto totalmente esterno alla comunità, ma sono tutt'ora in contatto per far sì che i miei obiettivi procedano al meglio e per confrontarmi su tutto ciò che credo sia importante per me."

Sperimentare la comunità come un

Coloro che operano in Comunità tengano presente che siamo dei costruttori e dobbiamo impegnarci a sottolineare l'importanza di certi gesti che servono a far crescere l'uomo e a responsabilizzarlo.

Don Enzo Boschetti

porto sicuro, un luogo dove ritrovarsi e ritrovare quelle fondamenta che rendono più forti e stabili, questa è la certezza più importante da lasciare ai giovani che si apprestano a prendere il largo, necessaria per la buona riuscita del loro reinserimento, ma soprattutto per la loro serenità personale. Un porto sicuro fatto di relazioni vere, valori condivisi e confronti profondi difficili da trovare nella frenesia e nel disordine del mondo esterno. Un porto sicuro che sappia accogliere quando il mare è in burrasca offrendo un momento di quiete e respiro in cui rimettere ordine il proprio equipaggio. Un porto sicuro dove attraccare, fare rifornimento e, se necessario, ritracciare la rotta tenendo conto delle condizioni meteorologiche, dei venti e delle maree. Un porto sicuro per incontrare altre imbarcazioni a cui raccontare le bellezze del mare aperto, con cui progettare nuove spedizioni e confrontare le proprie esperienze. Un porto sicuro necessario da lasciare per poter conoscere nuovi lidi e conquistare una nuova, vera, libertà.

FILM



Pane dal cielo

Lungometraggio di Bedeschifilm
idea e soggetto: Sergio Rodriguez
sceneggiatura: Franco Dipietro
regia di Giovanni Bedeschii

Presentato alla Casa dei Diritti nell'ambito del Convegno su disoccupazione e cooperazione: *"Non ho più pane nel piatto. E pure me stesso, non capisco dove sia finito"*, tenutosi a Milano nel mese di ottobre 2014, per la regia di Giovanni Bedeschi, il teaser del Lungometraggio *"Pane dal cielo"* ci è apparso fin dalle prime sequenze un'opera di qualità, estremamente interessante. Il lungometraggio racconta la storia di Lilli e Annibale, due clochard che vivono nei pressi del quartiere milanese "Bicocca". La notte di Natale, Lilli e Annibale trovano un neonato dentro un cassonetto e lo portano al più vicino ospedale pediatrico, ma assistono ad un evento straordinario: nessuno dei dottori e degli infermieri può vederlo, anzi sembra proprio che il bambino sia invisibile per lo più alla gente che vive nelle case. Ma non è così per tutti, c'è qualcun altro, oltre ad Annibale e Lilli, che riesce a vedere il piccolo... E qui giace la grande domanda del film: chi può vedere il bambino e perché? I due senz'altro si ritrovano così improvvisati genitori di una creatura davvero speciale. La notizia del bambino si diffonde rapidamente, radunando un popolo sempre crescente di persone. E così l'avvento del bambino diventa motivo di cambiamento. Il suo messaggio dirompente s'insinua in cuori inaspettati. È una nuova opportunità per tutti, perché ben presto il mondo si dividerà tra chi vede il bambino e chi invece non ci riesce, poi, così come è arrivato, il bambino sparirà nel nulla, ormai sicuro che il suo messaggio sia servito a cambiare l'umanità.

LIBRI



Generativi di tutto il mondo unitevi!

Autore: Mauro Magatti, Chiara Giaccardi
Edizioni Feltrinelli, 2014
Pagg. 160

Come liberarci dell'oppressione della società contemporanea, da depressione e frustrazione? Mauro Magatti individua con Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi, la possibilità di affrancarsi da questa povertà di spirito e in un certo senso rinascere. Scritto con la moglie Chiara Giaccardi questo saggio ci offre una nuova visione sociale del mondo attuale, introducendoci il concetto di "generativo". Non si può infatti solo consumare: così facendo, proseguendo in questa strada, l'uomo si abbruttirà, si impoverirà e allora ansia, mancanza di stimoli prevarranno nella nostra vita rendendoci ricchi di beni materiali, ma irrimediabilmente tristi. E allora ecco comparire all'orizzonte il concetto di generatività, ovvero un momento della vita che dovrebbe venire dopo l'adolescenza e che dovrebbe portarci a generare, non solo in senso strettamente biologico, ma soprattutto in senso antropologico. Ci si deve prendere carico dell'altro, assumersene la responsabilità e rendersi conto che esso vive affianco a noi e anche grazie a noi. Questa generatività si manifesta in varie forme artistiche, di volontariato, di lavoro e persino di imprenditorialità che può essere vissuta in un'accezione meno individualista di quella solitamente intesa. Il professore di sociologia alla Cattolica di Milano Mauro Magatti firma così con la moglie e collega Chiara Giaccardi, una nuova visione del reale improntata su un impegno psicologico, evolutivo e molto pratico. Questa teoria sociologica però non va improntata solo sulla vita individuale, ma va allargata alla società e alla politica. Solo così la nostra società consumistica potrà intravedere una via d'uscita e una salvezza. Con Generativi di tutto il mondo unitevi capiamo così che la parola d'ordine non dovrà più essere avere, ma generare. portate nel libro.

Mauro Magatti (1960), sociologo ed economista, è professore ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tra i suoi libri più recenti: Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo techno-nichilista (2009), La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto (2012), Una nuova prosperità (2013, con Laura Gherardi), Generativi di tutto il mondo unitevi (2014, con Chiara Giaccardi).

ARTICOLI

Paradisi fiscali inferno dei poveri

Il potere delle Multinazionali e i bisogni degli "ultimi"

Autore: Paolo Manzo
Periodico: Popoli e Missione
Gennaio 2015
Qui si può trovare l'articolo completo:
<http://bit.ly/1ECdE1m>

Sapete qual è il Paese al mondo che investe di più in Cina? Le Isole Vergini, che stracciano letteralmente gli Stati Uniti - il secondo best investor nella dittatura "comunista" che ha sposato il capitalismo più sfrenato - con un poderoso 14% contro il misero 4% di Washington sul totale degli investimenti che ogni anno arrivano a Pechino per costruire grattacieli e palazzi, fabbriche e dighe, strade e ponti. In India, invece, la parte del leone la fanno le minuscole Isole Mauritius che, addirittura, contribuiscono ad un quarto (il

24% a voler essere pignoli) dell'Ide complessivo di New Delhi; l'Ide è un acronimo con cui tra gli analisti si indicano gli Investimenti esteri diretti. Per non parlare della Russia, dove Cipro non ha davvero rivali e contribuisce al 28% del totale dei dollari che foraggiano l'economia di Mosca. "

Questo l'incipit dell'articolo, che affronta il tema dell'immenso potere che hanno le multinazionali sui governi di tutto il mondo e sulla pelle dei più deboli.

FONDAZIONE DON ENZO BOSCHETTI - COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814551 – Mail cdg@cdg.it – www.cdg.it

BENI MATERIALI - Da sempre la Comunità ricicla, recupera, riutilizza e ridistribuisce vestiti, mobili, elettrodomestici in buono stato.

Info: cdg@cdg.it oppure Vincenzo 348.3313386

DONAZIONI, LASCITI ED EREDITÀ - Donazione libera per continuare il servizio rivolto ai giovani, minori, mamme e bambini che si trovano in difficoltà.

La Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane di Pavia ONLUS avente personalità giuridica può ricevere Legati ed Eredità

BOLLETTINO POSTALE - Bollettino postale (nella rivista "Camminare nella Luce" o presso le nostre comunità). C/c postale n° 97914212.

BONIFICO BANCARIO - Fondazione don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane ONLUS

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia
CF 96056180183

Banca Prossima (gruppo Intesa
per il terzo settore

Via Rismondo, 2 - Pavia)

IBAN IT61V0335901600100000005333

C/C POSTALE CONTOBANCOPOSTA

IBAN IT82P0760111300000097914212

BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

DONAZIONE ON-LINE - Sul sito www.cdg.it nella sezione "aiutaci" clicca su "Donazione"

DESTINANDO IL 5 PER MILLE

codice della Fondazione: 960 561 801 83

IL TEMPO - Il volontariato è una delle maggiori risorse della CdG. È possibile contribuire al sostegno della Comunità nel settore tecnico-amministrativo, operativo in centro stampa, carpenteria e falegnameria, cucina, lavanderia e animazione. Info Michela allo 0382.3814490 oppure via mail a cdg@cdg.it.

LA PREGHIERA - Sul sito www.cdg.it è possibile trovare l'orario della preghiera comunitaria presso la Cappella della Resurrezione in via Lomonaco 43 a Pavia.

LA PROPRIA VITA - La vocazione risponde ad una chiamata di Dio per donarsi ai fratelli in difficoltà.

Per colloqui e accompagnamento vocazionali:
don Arturo: 0382.3814490
darturocristani@cdg.it.

PER INFORMAZIONI

www.cdg.it sezione "Aiutaci"

don Arturo Cristani

Tel. 0382.3814490

Mail: darturocristani@cdg.it

La Fondazione 'don Enzo Boschetti – Comunità Casa del Giovane' è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) ai sensi del D.Lgs. 460/97; tutte le offerte a suo favore godono dei benefici fiscali previsti dalla legge.

I LABORATORI CASA DEL GIOVANE

I Prodotti Casa del Giovane sono il frutto del lavoro dei giovani, delle mamme e delle persone che vivono presso le varie case e centri della Comunità. Sono realizzati nei laboratori CdG Carpenteria, Falegnameria, Centro Stampa, Sartoria, Oggettistica e Decoupage ed esprimono l'impegno di crescita e di creatività vissuto insieme.

I laboratori della Comunità hanno un valore promozionale. Lo scopo di questa attività è di aiutare il giovane a occupare il tempo in modo costruttivo, a sperimentare le proprie risorse e ad acquisire nuove competenze.

Acquistare uno di questi prodotti significa valorizzare e sostenere il percorso educativo e di speranza che giorno dopo giorno si realizza in Comunità e permettere che questa proposta di accoglienza e di responsabilità possa continuare.

PER INFORMAZIONI

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia

Tel. 0382.381411

centrostampa@cdg.it

carpenteria@cdg.it

falegnameria@cdg.it

I cataloghi dei prodotti CdG sono consultabili tramite internet:
<http://www.cdg.it/?to=prodotti>

Lo spazio esposizione dei prodotti CdG è in corso Garibaldi 20, a Pavia.

ORARI DI APERTURA

mercoledì dalle 9.30 alle 11.30
e dalle 15.00 alle 18.30
sabato dalle 10.00 alle 12.00
e dalle 16.00 alle 19.00
domenica dalle 16.00 alle 19.00

CENTRO STAMPA

Progettazione grafica e stampa di prodotti per privati e imprese, quali: biglietti da visita, carta intestata, buste e immagine coordinata, inviti e partecipazioni per matrimoni, cerimonie ed eventi, libretti messa, libri, riviste, opuscoli, pieghevoli, locandine, volantini, calendari, ecc. Servizio di postalizzazione.



CARPENTERIA

Cancelli, recinzioni, grate di sicurezza, serramenti in acciaio, lavori vari in ferro battuto.



FALEGNAMERIA E RESTAURO

Restauro di mobili, librerie, armadi a muro, mobili su misura, tavoli.



LABORATORIO DI CASA SAN MICHELE

Borse e sciarpe realizzate a mano al telaio. Lavori di taglio, cucito, confezione e riparazione abiti. Preparazione di dolci e biscotti su richiesta.



LABORATORIO DEL CENTRO DIURNO

Bomboniere, oggetti in legno, oggetti in ceramica (calamite, fermatende, acchiappasogni, collane, orecchini, portachiavi), cornici vassoio, appendini. Oggetti vari del laboratorio di cucito.



Associazione Privata di Fedeli **CASA del GIOVANE**

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it

Responsabile Primo:

mons. Giovanni Giudici – Vescovo di Pavia
Curia di Pavia – Piazza Duomo, 1 – 27100 Pavia – Tel. 0382.386511
Responsabile di Unità: don Arturo Cristani
Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814490
Fax 0382.3814492 – darturocristani@cdg.it

**Fondazione DON ENZO BOSCHETTI
COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE**

Sede in: Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814480 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it
Presidente: don Arturo Cristani – Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814402 – Fax 0382.3814492 – darturocristani@cdg.it

Coop. Soc. CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it
Presidente: Diego Turcinovich – Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 – diego.turcinovich@cdg.it

Piccola Opera San Giuseppe

Sede in: Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814490
Presidente: Andrea Albergati – albergati.andrea@libero.it

“Arsenale Servire il fratello”

Laboratori di: Centro stampa, carpenteria, falegnameria
Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia – Tel. 0382.381411 – Fax 0382.3814412
centrostampa@cdg.it – carpenteria@cdg.it – falegnameria@cdg.it

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE

Sede in: Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Segreteria: Tel. 0382.3814555 – segreteria@cdg.it
Amministrazione: Tel. 0382.3814552 – amministrazione@cdg.it

CENTRO DI ASCOLTO CDG

presso l’Oratorio, sede storica della comunità
Viale Libertà, 23 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814485
Fax 02.90094229 – centrodiascolto@cdg.it – 📠 ascoltodisagio

Archivio “don ENZO BOSCHETTI”

presso Fraternità “Charles de Foucauld”
Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814469 – archivioddeb@cdg.it

Centro Educativo “don ENZO BOSCHETTI”

Coordinamento Area Educativa e di Accoglienza

Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia
Area Minori: Tel. 0382.3814490
Fax 0382.3814492 – area.minori@cdg.it
Area Giovani e Dipendenze: Tel. 0382.3814485
Fax 02.90094229 (0382.3814487) – area.giovani@cdg.it
Area Donne: Tel. 0382.525911
Fax 0382.523644 – cmichele@cdg.it
Area Salute Mentale: Tel. 0382.3814499
Fax 0382.3814419 – centrodiurno@cdg.it

Area MINORI

Casa Gariboldi

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814456– cgariboldi@cdg.it
Casa S. Martino

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814440 – csmartino@cdg.it

Centro Durno “Ci sto dentro”

Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia
Tel. 335.6316400 – cistodentro@cdg.it

Casa Famiglia Madonna della Fontana

Fraz. Fontana – 26900 Lodi – Tel. 0371.423794 – fontana@cdg.it

Area GIOVANI e DIPENDENZE

Comunità terapeutico-riabilitative

Casa Madre

Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia
Tel. 0382.24026 – Fax 02.90094229 (0382.3814487)
c.madre@cdg.it

Cascina Giovane

Fraz. Samperone – 27012 Certosa di Pavia
Tel. 0382.925729 – Fax 02.90094229 (0382.938231)
csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza

Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814430 – Fax 02.90094229 (0382.3814487)
casa.accoglienza@cdg.it – www.casaccoglienza.org

Casa Boselli – Modulo specialistico per alcool e polidipendenze

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814597
Fax 02.90094229 (0382.3814487) – area.giovani@cdg.it

Casa Speranza

Via del Bottegone, 9 – 13900 Biella Chiavazza (BI)
Tel. 015.2439245 – Fax 015.2520086 – csperanza@cdg.it

Centro diurno “In&Out”

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814596 – ineout@cdg.it

Area DONNE

Comunità per mamme con bambini
Casa S. Michele – Viale Golgi, 22 – 27100 Pavia
Tel. 0382.525911 – Fax 0382.523644 – cmichele@cdg.it
Casa S. Giuseppe – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814435

Area SALUTE MENTALE

Centro diurno “Don Orione” – Via Lomonaco, 43
27100 Pavia – Tel. 0382.3814453 – centrodiurno@cdg.it
Centro diurno “Don Bosco” – Via Lomonaco, 43
27100 Pavia – Tel. 0382.3814477 – centrodiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore – Via Risorgimento, 249
28823 Ronco di Ghiffa (VB) – Tel. 0323.59536
Monastero Mater Carmeli – Via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza (BI) – Tel. 015.352803
Fax 015.2527643 – monastero@carmelitanebiella.it
www.carmelitanebiella.it

FRATERNITÀ

Fraternità “Charles de Foucauld”

Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814445 – cdg@cdg.it
Casa Nuova – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814464 – cnuova@cdg.it
Casa S. Mauro – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814435–6 – csmauro@cdg.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata

Inesio (LC) – Tel. 0341.870190
c.immacolata@cdg.it – www.casamariaimmacolata.eu

Casa Sacro Cuore

Via Risorgimento, 249 28823 Ronco di Ghiffa (VB)
Tel 0323.59536

LA COMUNITÀ sul WEB

www.cdg.it – Sito ufficiale della Comunità

Casa del Giovane di Pavia

www.centrodiascolto.org

per l’ascolto e l’orientamento nel disagio giovanile

www.casaccoglienza.org

sito della comunità Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia

www.casamariaimmacolata.eu

sito della Casa per ferie “Maria Immacolata” di Inesio

📍 **Comunità-Casa-del-Giovane**